Anno sesto — Domenica 30 gennajo 1876 — Numero 5

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, o per trimestre con L. 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini *quattro*. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta *presso lo studio del* Notajo dott. Puppati.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di *vaglia postale* intestato all'Amministratore del Giornale signor Emerico Morandini, in via Merceria n° 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza ebdomadaria.

Roma, 28 gennajo 1876.

Domani, per quanto sono assicurato, il Consiglio de' Ministri sottoporrà alla firma del Re il Decreto che dichiarerà chiusa la sessione del Parlamento, ed indicherà la data precisa del principio della nuova sessione. Vittorio Emanuele da qualche giorno è a S. Rossore; ma lo si aspetta di ritorno a Roma per domani... e si dice che ci venga per qualcosa di più grave che non sia la firma del Decreto di riapertura delle Camere. Voi già avrete inteso le dicerie che corrono riguardo alle condizioni della *Lista civile*, e come sia urgente un provvedimento. Ma se io non ripeterò quelle dicerie, so da buona fonte che al Quirinale non pochi temono s'abbiano a fare restrizioni per loro niente piacevoli.

Altre dicerie si ripetono con insistenza, e le ho udite con le mie orecchie jeri sera al *Caffè del Parlamento*, e da gente che dovrebbe essere bene informata. Tratterebbesi d'un rimpasto ministeriale... e questa volta se lo dà con serietà e precisione. Se non che io non ci credo appieno, dacchè la combinazione di questo rimpasto sta in istretto e logico rapporto con la questione ferroviaria, che ogni giorno diventa più grave. Ormai la stampa si è divisa in due campi, e rappresenta al vivo le opinioni e le passioni che si agiteranno a Montecitorio nel prossimo marzo. Già si fanno i conti sulla probabilità d'una vittoria ministeriale; ma per ottenerla più sicura vorrebbési che alla nuova sessione si presentasse un Ministero esprimente una maggioranza di voti già conquistata fuori del Parlamento. Nè i pretesti per iscusare una modificazione di questa specie mancherebbero. Il Cantelli se ne andrebbe col *pretesto del lutto di famiglia*; il Vigliani assumerebbe la carica di primo Presidente della Cassazione di Roma. Questi di certo; per altri portafogli si propongono varii nomi dei successori.... se non che sembra che lo Spaventa passerebbe all'interno, e il Borgatti od altro giureconsulto delle provincie meridionali succederebbe all'attual Guardasigilli. Il Sella avrebbe le finanze, ed il Minghetti occuperebbe il posto del Visconti-Venosta. Queste le dicerie; ma, vi ripeto, niente di definitivo, dacchè il tutto dipenderà da quel lavorio segreto ch'è principiato, e che continuerà durante le vacanze. Però vi avverto a non credere alla *notizia di riunioni qui tenute dai Deputati di* Sinistra per aver parte alla ricomposizione del Ministero. Qualche discorso sull'argomento, e fra pochi amici della Sinistra, non può dirsi riunione pubblica tale da determinare la futura condotta del Partito. Per adesso, si lascia alla stampa il suo còmpito di discutere l'ardua questione; e voi di certo avrete notato l'atteggiamento assunto dai principali diari, quali sono l'*Opinione*, il *Diritto*, la *Nazione*. Poi si paleseranno gli accordi, e si scenderà nella lizza a Montecitorio armati in tutto punto.

Garibaldi, l'altro jeri, presiedeva in Campidoglio ad una riunione dei superstiti delle patrie battaglie. Lo scopo della riunione sarebbe quello di comporre una sola associazione di quanti figli d'Italia, dal 21 al 70, parteciparono alle lotte per il risorgimento nazionale. Quindi venne nominato un Comitato di ventiquattro, affinchè si mettano in relazione con le associazioni di egual nome qua e là esistenti, e si devenga ad unificarle.

Non vi parlo dei funerali splendidi della contessa Cantelli e del Senatore Musio, poichè tutti i nostri Giornali sono pieni di descrizioni... buone in mancanza d'altro. Ma (dacchè ho ancora un po' di spazio) correggerò l'erronea notizia datavi in una precedente mia lettera, che metteva in dubbio il *fallimento* del Senatore siciliano Gennardi. Vi fu proprio fallimento con gravi conseguenze per alcuni *Istituti di credito* e per gli operai delle miniere oggi senza pane. E poichè sono caduto a dirvi d'una disgrazia, siccome l'una chiama l'altra, vi soggiungerò che qui la *ricchezza mobile* ha prodotto conseguenze atte ad impressionare assai il nostro Pubblico. Trattasi di circa *undicimila* sequestri susseguiti da vendita coatta, e nella sola Roma. Dunque vedete se c'è motivo da divertirsi nel presente Carnevale, o se piuttosto convenga pensare seriamente, e da leali cittadini sulle vere condizioni del paese. E che queste sieno tutt'altro che buone. Vi basti ad arguirlo il fatto di certe confessioni sfuggite da ultimo a quella specie di stampa, la quale era usa sinora a lodar tutti e tutto.

Di certe lagrime.

Taluni giornali ministeriali si lagnano dell'acrimonia con cui i diari dell'Opposizione, e perfino qualche foglio moderato, discorrono delle magagne scoperte in parecchie pubbliche amministrazioni, traendone argomento a combattere il potere anzichè a cercare e suggerir rimedii. È carità di patria, dicono con accenti di desolata compunzione, menar tanto rumore per le piaghe scoperte, far credere che il malanno sia di tanto peggiore di quello che è, esagerare la responsabilità di chi governa, volendolo complice di tutte le colpe dei funzionari pubblici?

Tutte queste querimonie non hanno alcun valore: l'albero si giudica dai frutti che dà: e quando si vede un partito, dopo tant'anni di governo, avere lasciato crescere ed organizzarsi il disordine morale e materiale in molti importantissimi uffici, a segno che bisogna invocare il cerusico per impedir la cancrena, si ha diritto di rinfacciargli così deplorevoli risultati.

Niuno vorrà certamente affermare che i governanti abbiano di deliberato animo seminato o tollerato che si sviluppi la corruzione di cui oggi si accumulano gli esempi; dir questo sarebbe un'ingiusta caparbietà. Sono le false vedute di governo, gli assurdi principii direttivi in politica e in amministrazione, che hanno reso possibili scandali inauditi, e ne hanno assicurata per tanti anni l'impunità. Lo Stato nostro è da vent'anni nelle mani d'uomini, i quali posto pur anche che abbiano figurato onorevolmente nella storia dell'indipendenza e dell'unità d'Italia, hanno seguito ciecamente gl'istinti d'un autoritarismo intransigente, d'uno spirito di corpo quasi feroce, della resistenza la più accanita ai reclami degli avversarii politici, della stampa, della pubblica opinione. Patriotti spesso, liberali mai.

Siffatta scola di statisti non ha mai compreso che soltanto la legalità, lo spirito di giustizia, il rispetto dei diritti sono nel mondo moderno la base del prestigio dell'autorità. Nel più dei casi, sollevato qualche reclamo, i Ministri assumono la responsabilità di quanto viene rimproverato ai loro dipendenti, e siccome sanno che la maggioranza non li abbandonerà se ne venga loro chiesto conto in Parlamento, ne viene l'assoluta e perpetua immunità dei piccoli e grandi colpevoli. — L'autorità deve aver sempre ragione massime quando ha torto —, ecco la massima fondamentale della politica moderata.

Ma, si dice, non vedete con quanta sollecitudine si apprestano le riforme, e si procaccia di guarire le parti malate? E sia; ma abbiamo noi il dovere di prestar fede a siffatti medici? Possono essi rinunciare alle loro vedute illiberali, ai loro pregiudizi, al proposito da cui si mostrarono sempre ispirati, di vedere cioè in tutta quanta l'amministrazione dello Stato uno strumento di politica partigiana? Possiamo, per es., credere che della gente che alla polizia ha sempre chiesto dei servigi politici, sia in grado di attuare la più urgente riforma, vale a dire bandire affatto da questo terreno la politica, onde la polizia estranea affatto alle lotte dei partiti, si dedichi intieramente alla tutela dell'ordine e della tranquillità?

Cessino dunque dal guaire, e invece di inquietarsi dei poco benevoli, ma logici commenti degli avversari, badino a cangiare via.... se possono.

P.

L'AMMINISTRAZIONE DELLE OPERE PIE.

Noi siamo recisamente contrarii a qualunque disegno d'incameramento dei beni delle Opere pie o alla loro conversione in rendita pubblica, e perchè contrario alle intenzioni dei donatori che vogliono essere sacre, e perchè con esso si accentrerebbe sempre più il potere dello Stato, che è già soverchiante, e perchè in casi di crisi, come quelle che tante volte sono accadute, si porrebbero a grave repentaglio le condizioni di migliaia di sventurati, che vedrebbero minorato il loro patrimonio, infine perchè non vuolsi dar ansa all'eccessiva fiscalità del Governo, la quale informa sempre le sue provvisioni.

Diremo con ciò che nulla s'abbia a migliorare nell'amministrazione dei beni delle Opere pie, che tutto proceda in esse nel miglior modo possibile, che si secondino sempre le intenzioni dei donatori, che lo Stato non abbia a vegliare meglio, ad esercitare un sindacato più efficace? No certamente, poichè anzi è ufficio naturale dello Stato il prevenire gli abusi, sostenere le ragioni dei deboli, far sì che non si commettano usurpazioni sotto titolo veruno. E se l'on. Ministro dell'interno, che imprese testè a trattare questo argomento o a questo scopo inviò quattro circolari ai Prefetti, non varcherà i limiti naturali assegnati allo Stato, intenderà solo ad una ragionevole riforma, non lesiva della libertà, otterrà certamente l'applauso dei buoni cittadini a qualunque fazione politica appartengano.

Invocando una più oculata vigilanza sull'amministrazione delle Opere pie ed un'inchiesta sopra di esse, non già di quelle che si *ordinano* solo per differire una difficile soluzione d'una questione intricata, ma un'inchiesta pronta ed efficace, noi non ci dilunghiamo dai nostri principii, anzi ne chiediamo l'applicazione. Ora egli risulta che alcune amministrazioni trovansi ora in massimo disordine, non furono resi i conti da parecchi anni, non compilati i regolari bilanci, o solo apparentemente regolari. Per fermo non si secondarono in quei casi le intenzioni dei donatori.

Peggio anche accade altrove. O per negligenza, o per colpevole abuso, non si ricava il massimo profitto dei beni degli stabilimenti, e ciò a mero beneficio di alcuni privati. Fu allegato l'esempio di un signore che in una città, ove crescuto notabilmente sono le pigioni, occupa un appartamento per cui paga ora ciò che pagava venti anni sono. Un altro è fittaiuolo di un podere da quindici anni, senzachè sia stato sottoposto a peso maggiore. Almeno la differenza dell'aggio per causa del corso forzato imposto in tale periodo se gliele poteva accollare! Altre *Opere pie, non sappiamo se allettate* dall'ingannevole prospettiva di un interesse maggiore o per fare sfregio, come i retrivi, alla rendita italiana, convertirono questa in rendita turca.

Noi vediamo, dice il Ministro nella sua circolare, parecchie migliaia d'istituzioni limosiniere con un patrimonio di 350 milioni, ospizii e ricoveri per gl'inabili al lavoro, i *vecchi ed i cronici*, con oltre 100 milioni, e i Comuni sovvenire largamente le une e gli altri, e tuttavia estendersi, anzichè scemare, la piaga della mendicità. Abbiamo spedali cospicui per tradizioni e per mezzi (circa 400 milioni) e li vediamo ogni giorno ripetere il rimborso delle spese di cura, non solo per gli estranei, ma per gli abitanti dello stesso Comune a cui *beneficio furono* istituiti. Conservatorii o ritiri per donne e fanciulli con altri 100 milioni, due milioni di rendita annua per l'istruzione pubblica e di cui non si vedono i beneficii, due o tre altri per doti in occasione di matrimonio, monti di pietà con un patrimonio di 60 milioni, brefotrofii con oltre 40, monti frumentarii con un capitale di 8. Ma anche di questi non è molto sensibile il vantaggio, contestabile anzi in

---

APPENDICE 5

UNA CATENA INFAME

Memorie d'una Donna (*)

Parte prima.

Il mio racconto non offre nulla di fantastico, e nemmeno quella varietà di fatti che sogliono affascinare l'immaginazione del lettore, procurandogli il diletto ch'egli avidamente ricerca sempre da simili letture. Esso è al contrario lo specchio fedele della realtà; ma di una realtà orrida e snaturata, quantunque sia fatta segno ancora ai motteggi di coloro che, nel riso beffardo, *rinvengono il senno*, mentre qualificano per uomo di spirito colui solo che, nel più ributtante cinismo, seppe soffocare ogni gentile sentimento dell'anima.

Lungi da noi costoro. Non è per essi ch'io scrivo. Che se per avventura, nei prolungati loro ozi, li sorprendesse vaghezza di scorrere queste povere mie pagine, onde strappare alle proprie labbra un sorriso di scherno, sappiano che, lungi dall'*offendercene*, ci muovono a compassione. Al cuore che non ha palpiti, fu matrigna natura.

Lo dichiaro: io non ho fede negli uomini. Mi rivolgo quindi al mio sesso esclusivamente, come che da lui soltanto mi lusinghi di poter essere compresa.

Cotesta mia storia è del tutto intima... ben poca parte vi hanno i fatti esteriori. È la storia di tante e tante infelici, le quali vissero e morirono maledicendo alla legge umana che proclamò indissolubile il vincolo coniugale.

Che se io m'incarico di rappresentare lo strazio di un'anima, che invano grida contro un legame che viola le leggi di natura ed è protetto dalla legge dell'uomo, lo faccio all'unico scopo di prevenire le fanciulle, che non hanno per anco subito così crudele destino, affinchè esse possano per tempo conoscere ciò che le può attendere, avanti di cadere nella voragine del matrimonio, dove nè strida, nè crudeltà di strazi varranno a commuovere il Legislatore, che su di essa impresse l'infame suggello della indissolubilità.

Ma in cotest'opera m'è d'uopo ricorrere alle tante memorie affidate alla carta, nelle varie circostanze nelle quali io mi trovai ad essere, e su di cui soleva riversare tutta quanta l'amarezza che traboccava dall'anima mia. Non è che così ch'io potrò fedelmente qui riprodurre le impressioni in allora ricevute, in mezzo ad un'esistenza di violenze morali, che finirono collo spegnere in me ogni vitalità.

Ora dunque incomincio.

* * *

21 marzo 1839.

Dio! Dio mio, quale spaventevole realtà! E nessuno me ne parlò dapprima!

Ahimè! io tremo ancora dal ribrezzo! Sento di aver peccato, di essermi posta al di sotto del bruto, di aver fatto onta alla natura e a Dio! Oh Dio, perdona a tanta iniquità!

Ma ahimè! forse non vi ha perdono per colpa sì nefanda.

Giorno orribile, incancellabile alla mia memoria! Ed è il giorno che ricorda il patto stretto dinanzi al Cielo!

Ma io sono innocente! Io non poteva pensare a una società di colpe. Fui minacciata, violentata... svenni... rinvenni, non era più quella! Mi si ha oltraggiata, coperta di lordure... oh *Dio mio!* io non son più quella!

Il volto porto infuocato dalla vergogna... tutti vi leggeranno la colpa, che la notte coprì delle sue tenebre!

Ed il sole ancor risplende dopo tanto delitto?... Oh, egli non vide quelle violenze, ed egli tutto ignora. Ma io... lo stato mio, non disvela *forse* l'orrendo misfatto? Come potrei presentarmi ora dinanzi alla più obbietta creatura, senza tremare ch'essa legga nei miei occhi l'oscurità di quella notte, ed ella, abbietta, mi respinga con ribrezzo?

Ma di nuovo protesto innanzi al Cielo e al mondo tutto: sono innocente! Io non voleva... fui minacciata, violentata, svenni... rinvenni, non era più quella! Dove nascondere ora la mia vergogna?...

Era il *suo diritto*!!..

Egli dunque mi fe' complice delle più inaudite lascezze?

O perchè non mi svelò dapprima il patto infernale, che intendeva stringere meco, nè *lo zio* me ne reso avvertita? Questi pure abbietto! Sento che l'odierò per tutta la vita. I tuoi beneficî io li disprezzo, perchè dati ad un prezzo vergognoso.

Maledetto il giorno, in cui tu mi raccogliesti orfana! Senza di te, sarei oggi ancor pura. Maledetto tu sia dunque per l'eternità, e gl'istanti tutti dei miei supplizi ti vengano retribuiti al mille per uno!

Che ti aveva *io* fatto perchè tu mi serbassi al disonore?

Tu mi volesti abbietta. Va, maledetto, che la vendetta del Cielo non si ritardi più per te!

Diritto!... E che! vi ha adunque *un diritto*, a cui corrisponda l'obbligo della vergogna? Ma dove io vivo? Il candore adunque è divenuto una colpa,

(*) Di questo Racconto d'Autore friulano è vietata la riproduzione a senso della Legge sulla proprietà letteraria.

parecchi casi. Infine i contribuenti, pei sussidii che dànno ai poveri Comuni, sono soggetti al peso di 40 milioni annui di lire.

(Continua)

PAROLE D'UN FRIULANO ILLUSTRE

Domenica abbiamo recato un cenno riguardo la *Prolusione* di Pietro Ellero al suo Corso di *Diritto diplomatico* inaugurato, giorni fa, all'Università di Bologna. Or l'illustre Professore, ricordandosi di noi, volle inviarci un esemplare di quel Discorso che riscosse vivissimi applausi da colto e numeroso uditorio, e che a mezzo della stampa rivelerà agli Italiani la mente acuta nello scrutare i solenni avvenimenti del passato delle Nazioni e quasi divinatrice del loro avvenire.

Noi, dopo la lettura della *Prolusione di Pietro Ellero*, siamo compresi dall'identico sentimento che consigliò il Giornale la *Patria* a dirne quel bene che i nostri Lettori sanno. E poichè eziandio ad ossi sia dato arguire alcun che della *potenza dialettica* e del valore letterario di uno scrittore, la cui fama ormai salì molto in alto, vogliamo riportarne un brano, e precisamente quello con cui si chiude l'*erudito* Discorso ed eloquentissimo. Il quale brano a taluni saprà di forte agrume, perchè hanno abituato il labbro a lodi smodate o menzognere, e perchè sono studiosi di chiudere occhi ed orecchi alla baraonda di cui oggi Italia è spettacolo.

Ecco le parole dell'illustre Friulano:

« . . . . . Ben altri figli avrebbe ora Italia, se in questi tre lustri dal riscatto, in vece di gettarne le menti e i cuori nel caos, e di avvolgerli nel turbine delle peregrine cose, *dei facili lucri e delle basse* passioni, gli avessimo romanamente e fortemente educati. Fosse anche ella ora più incolta, più povera e più scontenta di quello, che nel turbine *delle peregrine cose, dei facili lucri e delle basse* passioni è appunto divenuta; che importerebbe, se questa generazione, che sta omai per succederci, fosse una generazione d'eroi?

La patria *nostra adorata* uscì ora dal servaggio palese ed ha la unità materiale raggiunto: ma, redentasi coll'*antica fortuna* e coll'*antico senno* a troppo buon mercato, ella ha troppo presto scordato, che la spada non si depone, se non nel tempio della Vittoria. Per ciò ella subisce il fascino dell'*altrui forza* cotanto, che sdegna quasi di apparire quello, che è o dovrebbe essere; e sè medesima vilipende; e di proprio, tranne il nome, quasi altro non serba. *Fin ne' teatri, ove unicamente la nazione* si aduna e strepita e freme, e prodiga l'ultima sua tenue moneta, e dispensa i plausi e i lauri, fraudati alle opere generose di braccio e di pensiero; fin *ne' teatri niun vate ispirano più* le patrie ninfe Camene: e le garrule e lascivette note, che la cullavano poc'anzi nel servaggio con tanta gioja dei suoi tiranni, cedono anch'esse alle flebili e filosofiche nenie oltramontane. Già quasi imbarbarita da istituzioni, da scuole e da sistemi esotici, retta legittimamente da una fazione (come una esotica teoria di stato insegna) e non da sè medesima: ella, rigettando la sua storia, ha perduto la propria coscienza, ed ha fin posto in non *cale l'alta cagione*, per cui sorse il divino impeto, che la suscitò jeri dal sepolcro: di guisa che, parlarle ora romani accenti, sembra profferir suoni d'una favella ignota. E, *mentre gli altri popoli, troppo fieramente* compresi e troppo giustamente orgogliosi di sè medesimi, lasciano a noi soli questo *cosmopolitismo anonimo e vuoto*, in cui le ultime reliquie della nostra civiltà, superstiti a tanti secoli di martirio, si dileguano, e le nostre intime fibre si accasciano; sembra fino un delitto rivendicare ora la *personalità del popolo italiano*, e richiamarlo al giusto senso di sè medesimo.

Pure io non dispero della patria, sì come ne disperan costoro, che la vorrebbono umiliare e travisare, per farla sopportar dal mondo: nè lascierò, per quanto io mi viva solitario e in tutta quell'abiezione, in cui meritano di vivere a questi tempi i pari miei; *nè lascierò contaminare le anime vostre*, o giovani, con passioni da schiavi. Parlerò da questa cattedra, come un italiano deve al proprio popolo parlare, e come gli stranieri parlano dalle lor cattedre ai popoli propri; e com'ei parlerebbono, se fossero qui in vece mia: e mi sprezzerebbono, s'io parlassi *altrimenti! E, com'ei dicono (dimentichi* per sino, che non lice ai vittoriosi esser spietati, e non giova esser superbi); e, com'ei dicono, o taluni di loro almeno, che le *latine schiatte* sono degradate *e disfatte, e che hanno finito il lor tempo;* così io dico, che *qualche cosa di romano* vi ha ancora in tanta ruina, e che questa *schiatta italiana*, questa almeno non è ancora morta. Non è adunque la guerra di sangue, ch'io provoco, e alla quale del resto mancano le giuste cagioni e vi vogliono ben altri polsi di quelli, che noi ora abbiamo: non sono i barbari esterni, ch'io combatto, nè le nazioni o gl'individui barbari; ma i barbarici istituti, le barbariche sette e i barbarici costumi. E, poichè io bramo davvero la cordiale benevolenza tra i popoli e sospiro anch'io il giorno, che ridivengano fratelli, ma amo anche la dignità e la *integrità morale* del popolo mio; *così io lo scongiuro, in nome de' suoi* martiri, ad osservare sempre la giustizia, la moderazione e la pace: ma ad esser romano, ad esser forte. »

API NUOVE

7.

Tutto asmatico e pieno di furore
Tonio loda il progresso;
Se da bidel fu fatto professore,
Ripensando a sè stesso,
Tonio non può che lodare il progresso.

8.

Col furor di Michel Angel divino
Vedi mastro Birrin lo scalpellino
Come ti assale e ti tormenta il marmo.
Ma infine infin che n'esce?
Uscir *dovria d'Alfieri*
La testa leonina, e invece è un pesce.

9.

Api, se alcun vi accusa di epatite,
Rispondete: chi adora i campi in fiore
Ed ama la famiglia e il viver mite,
Non teme di morir di quel malore.

10.

Domanda Può il *piombo di per sè salire al cielo?*
Risposta. Può ben salir se vi si faccia il vuoto.
Assioma pari all'altro a tutti noto:
Datemi un punto solo
Dove m'appoggi, ed io vi levo il polo.

L'Anonimo.

I GIARDINI FRÖBELLIANI

IN UDINE.

Abbiamo letto la Relazione che l'on. Pecile, Presidente-giardiniere, stampava sul Giornale quotidiano, Relazione che rendeva conto di certi particolare risguardanti codesta utilissima istituzione, cui noi auguriamo ogni possibile prosperità. E siccome domenica scorsa, secondo l'annuncio già dato dalla *Provincia, nell'adunanza de' Soci vennero riconfermati* nelle rispettive cariche di Presidente il Pecile, di Consigliere il nob. Nicolò Mantica, e di Segretario il signor Francesco Angeli, così con questi *signori e con gli altri membri del Consiglio* amministrativo ci rallegriamo dei successi ottenuti; non però senza *soggiungere qualche modesto appunto* e qualche pio desiderio.

Dapprima un pio desiderio moviamo ai Socj che sottoscrissero per un'*azione* di lire cento. Questi *signori sono, per quanto ci viene riferito, ottanta.*

Ebbene, degli ottanta Socj soltanto *sedici* intervennero all'adunanza di domenica! Siffatto astenersi dallo intervenire ad un'adunanza, nella quale dovevasi conoscere lo *stato della Società* ed eleggere le cariche pel nuovo anno, non è molto confortante. Nè si dica bastare che i Socj paghino, e lascino ad altri la cura del resto. Noi vorremmo che eglino prendessero affetto alle Istituzioni cui hanno dimostrato di voler proteggere, e che esponessero con franca parola le loro opinioni in proposito. Altrimenti che ne avverrebbe? Che *per una volta* avendo aderito alla firma dell'azione, più non ne *vorrebbero sapere, e che assai presto l'utile istituzione* sarebbe abbandonata, o almeno non più favorita di ajuti e confortata da simpatie.

Venendo alla Relazione, diremo che questa ha *pietosamente coperto d'un velo le vane pratiche* de' primi promotori, cioè di quella Commissione che aveva immaginato l'abolizione delle così dette *regalie*, per costituire con il valore di esse un fondo a beneficio dei futuri *Giardini d'infanzia*. Eppure, se era conveniente non ricordare certe ragazzate di quella Commissione, meritava onorevole menzione uno de' suoi membri che, dotato d'ottimo cuore, pagò del suo (e con somma non tenue) un tentativo, che andò *deserto* d'effetti utili, per preparare le basi economiche dell'istituzione!

La Relazione, dimenticando le gesta de' primi Promotori, si limitò a ricordare la sottoscrizione, a cui *cooperarono il Prefetto conte Bardesono, il* Sindaco conte di Prampero ed il deputato Pecile, (ai quali, per le sue prestazioni, dovevasi aggiungere il co. Groppler e qualche altro Promotore). *La Relazione accenna alle difficoltà per trovare* opportuno locale pel primo *Giardino d'infanzia*; e noi non vogliamo niegare che difficoltà possano esservi state, e molte, e gravissime. Però riuscì assai strano al paese che proprio al Borgo Villalta siasi riserbato l'onore d'albergare il primo *Giardino infantile*, e che nessuna altra località abbiasi potuto rinvenire, meno fuori del centro e meno, sott'altri aspetti, inopportuna. I Promotori ed il Consiglio di amministrazione hanno per varie cause benemeritato dell'istituzione, non v'ha dubbio; ma la spesa di lire 7708 per lavori in una casa affittata, non è davvero prova di molta saviezza. Anzi, siccome con *la sottoscrizione delle lire cento intendevasi di* preparare i *Giardini* nel numero sufficiente per la città nostra, il vedere pel *primo Giardino* spesa una somma così superiore alle previsioni, non riuscì *confortante* per coloro che vi *avevano* contribuito con la loro borsa. E noi sappiamo che se il gentilissimo Conte Prefetto non avesse adunato per la prima volta i Socj in Prefettura (quindi in casa sua), i Promotori avrebbero udito da qualche Socio osservazioni schiette e in linguaggio schietto, disapprovanti l'opera loro. Valga almeno l'esperienza per l'avvenire! E poichè il signor Presidente-giardiniere ha pubblicato brevi *cenni sui Giardini fröbelliani (rifrittura di notizie tratte da opuscoli e* libri notissimi), egli stesso, e meglio di tutti, è in grado di riconoscere le differenze tra il *preventivo* indicate in que' suoi *cenni*, ed il *consuntivo* del *primo Giardino infantile.*

Con piacere abbiamo udito dalla *Relazione* i buoni risultati ottenuti nel *Giardino* in Borgo Villalta, e le disposizioni prese per aprirne un altro presso l'*Istituto Renati* o *Casa di Carità*, e le speranze di poter fra breve tempo aprirne un *terzo* presso il Ginnasio-Liceo, cioè nei locali che saranno abbandonati dalla Scuola tecnica. Se non che, noi siamo pertinaci negli appunti fatti altre volte al modo ed ai mezzi, con cui si volle introdurre tra noi codesta simpatica ed utilissima istituzione.

Lo scopo degli *Asili infantili*, per noi, dovrebbe essere quello specialissimo di giovare alla custodia *ed alla primissima educazione dei bimbi del Popolo*, di que' bimbi che (mentre il padre e la madre stanno al lavoro per ritrarre i mezzi di sfamare la prole) non sarebbero ben custoditi nelle proprie case. A quest'opera di tanta filantropia attese in Italia l'Aporti quest'opera nel 1867 veniva propugnata *dal Matteucci, dal Capponi, dal* Tommaseo, da altri insigni mediante un'Associazione, di cui fece parte, de' nostri, Pacifico Valussi. E a questo scopo, avendo il Re lasciato (quando visitava Udine) *una somma per elargizioni a pubblico vantaggio*, destinavasi un fondo di lire 10,000, che pur troppo rimase intatto, perchè non fu possibile istituire Asili nei Comuni del Friuli (tranne per breve tempo a Mortegliano).

Or i *Giardini fröbelliani* (e sia pur senza colpa dei Promotori) non hanno raggiunto codesto scopo. Giustificato sì l'impiego d'una somma tolta al fondo lasciato dal Re per facilitare la loro istituzione (poichè i *Giardini* di *Udine potrebbero riuscire di* esempio a quelli da istituirsi nei Comuni rurali); giustificato, sino ad un certo punto, che il Municipio vi concorra con annua somma (che però venne *tolta ad altro impiego di beneficenza)*; ma, ciò ammesso, rimarrà sempre vero che il beneficio dell'istituzione non lo sentiranno i *bimbi del Popolo*, bensì quelli della classe agiata o almeno non povera.

Infatti *le cure dei Promotori furono rivolte quasi* unicamente a *migliorare le piccole scuole di maestra mediante l'applicazione del sistema di Fröbel*, cioè a convertire quelle Scuole in *Giardini*, i quali, se offrono sempre all'occhio uno spettacolo commovente, non recano poi alla città quel beneficio che aspettavasi dagli *Asili.*

Le classi ricche, o almeno non povere, non richiedevano tante cure, di quante ne abbisognano le classi povere. I bimbi *dei poveri hanno uopo di* aria, di luce (che non trovano nelle casupole ove s'annidano le loro famiglie), ed hanno uopo delle cure materne della maestra. Or se, come confessa *la citata Relazione, ancora le classi degli artieri ed* operaj udinesi non hanno compresa l'*istituzione dei Giardini*, urge di farla comprendere. Infatti non sarebbe giusto che i cittadini avessero a concorrere *col loro obolo per procurare un migliore* e più costoso mezzo di istruzione ai bimbi dei ricchi, mentre tante sono le miserie a cui soccorrere ed i bisogni a cui provvedere, e per cui mancano pur troppo i mezzi.

Dunque dal Consiglio amministrativo aspettiamo il compimento dell'opera lodevolissima; come ci aspettiamo da esso che cooperi saviamente alla riforma dell'*Asilo infantile* esistente nella città nostra, cui accorrono in buon *numero i bimbi e le fanciulline* delle famiglie povere... Ma ciò senza offesa a principj che hanno molta influenza nell'esercizio del bene, senza distruggere quanto potrebbe *essere con lievi modificazioni ridotto a giovamento.*

Per oggi chiudiamo con questo voto le nostre osservazioni, ma è assai probabile che avremo opportunità di ritoccare codesto argomento.

Avv. * * *

Una coda al resoconto dell'ultima sessione del Consiglio Comunale.

Quella gentilissima terna dei Corrispondenti del *Tagliamento*, ci obbliga a dire ancora due parolette circa l'ultima sessione del nostro Consiglio comunale. Infatti certe coserelle non si può lasciare che passino inosservate, e che que' garbati signori anonimi (inviando a Pordenone lettere ogni settimana) facciano ritenere nero il bianco, e bianco il nero.

Il Corrispondente primo, in data 19 gennajo, scrive come *in complesso la Giunta municipale non fu molto fortunata nelle sue proposte, sia che non abbia saputo presentarle a dovere, sia che non fosse questo il momento opportuno per metterle in campo.* Or dalla relazione particolareggiata del *Giornale di Udine* risulterebbe, per contrario, che tutte le proposte dell'onorevole Giunta, meno due, vennero accettate dal Consiglio. Poi la *fortuna non c'entra*, e non ci dovrebbe entrare per niente nelle deliberazioni d'un Corpo amministrativo. Nè l'onorevole Giunta potrebbe pretendere che tutte le sue proposte fossero accettate senza mutamenti di sorta. Infatti il Consiglio si convoca appunto per discutere le

---

e la colpa una *virtù?*... Lo spirito mio si smarrisce!...

E perchè, allorquando mi parlarono di doveri e diritti, non vi compresero ancor quello? Vi ha dunque un diritto che non si osi proclamare apertamente?

Ahimè! ahimè! qual velo si è squarciato ai miei occhi! Io ne muojo dalla vergogna!

E cotesto nodo infame durerà eterno! Eternamente alla gogna, eternamente *costretta a disprezzarmi*, ad avere in orrore me stessa!

Mio Dio, tu mi salva! Io sono opera tua... non permettere ch'io venga più oltre contaminata!

* * *

22 marzo

Il Cielo è sordo alle mie grida. Ed io non ho la forza per *difendermi da quel mostro.* Chi mi sovviene d'ajuto?

Oh come lo aveva trasfigurato la mia resistenza! Quale ribrezzo! Gli occhi gli scintillavano come due *fuochi*, aveva il volto contratto e tremava in tutta la persona!

Ne sentii spavento... ed egli mi avvinse, mi profanò!

La febbre m'arde le viscere... io mi sento morire!

* * *

23 marzo

Mi prostrai vergognosa ai piedi del confessore, e, vinta ogni ripugnanza, confessai piangendo la mia colpa.

Troni del Cielo! Lui pure, il ministro di Dio, congiurato contro di me!

Ricorsi ad altro confessore, accusando il primo di essersi reso ministro del demonio. Mi accolse sorridendo, e mi disse di obbedire!

Oh Dio! e puoi Tu permettere simili enormezze? Non hai dunque più i fulmini in tuo potere?

La mente mia vacilla! Chi m'ispira, chi m'ajuta?

* * *

25 marzo

Di nuovo quell'empio!...

Non vi ha più pace per l'anima mia. Inoltrata io sono omai sulla via dell'obbrobrio... nè mi si concede più di retrocedere.

Va, meschina, abbandonati alla colpa... il ministro *di Dio te lo ha imposto.*

Sia maledetto adunque il passato, che mi educò lo spirito a nobili sensi. La memoria dei miei genitori si cancelli dalla mia mente, chè le ossa loro fremerebbero nel sepolcro, se io li evocassi a divenir spettatori del pervertimento della lor figlia.

Si ponga una pietra sul passato, perchè non abbia più a rivivere. Pensiero mio volgiti al male... quella è la via che ti hanno additato i ministri di Dio. Si compia questo mio destino.

Sarò perversa, poichè lo esigete. Ma tutta la responsabilità cada su di chi ne è la colpa. Io sono *costretta a peccare... non è mia la colpa.*

* * *

27 marzo

Poichè il cielo è sordo alle mie grida, m'infonda almeno la forza a divenire abbietta!

Esigere ch'io mi avvilisca a tal segno per quell'uomo, è al di sopra delle mie forze. Ne raccapriccio, ne provo orrore! Ma poichè i *ministri di* Dio insegnano la vergogna, il Cielo dunque mi infonda quella brutalità che mi manca. Diverrò perversa, sì; ora lo voglio, poichè tutti lo esigono. *Quello ormai è il mio destino... si compia adunque.*

La società stessa mi abbandona... essa ha dichiarato indissolubile cotesto nodo.

Suvvia, adunque, immergiti nel fango, imbrattane *le mani, e poi corri ad insozzare il volto del tuo* tiranno. Quelle sieno le tue carezze, quelli gli attestati d'affetto. Egli non ti chiede di più... pascilo adunque.

Lo supplicai di nuovo a risparmiarmi tanta vergogna. Fu inesorabile. — Si compia fino all'ultimo il mio destino.

Il calice d'amore è colmo di brago e veleno — *Bevi, bevi. Imbrattane le labbra, e quindi* accostale al volto di lui. Che tutti veggano quel marchio di fango.

L'amore, che sublima lo spirito, fu un sogno. *Quaggiù l'amore è la prostituzione*... la legge stessa l'ha sanzionata.

L'onestà, la dignità, sono sarcasmi, con cui si tenta coprire, per pudore, la moglie prostituita. Orbene, non ti resta che di coprirti di quel manto... sotto di esso tutto ti è lecito, fuorchè di serbarti pura ed onesta. Eppure tale ti chiameranno... ciò è convenuto fra gli uomini. Copriti adunque di quel candido manto, nè pensare più oltre.

Berrò, sì, anch'io a *quella tazza. Cercherò io* pure l'oscenità... e mi ci abituerò. Pensieri miei, discendete qui nel fango, e, una volta immersi, non vi sarà più dato di sollevarvi in alto. Oh, vi ci abituerete... *bisogna che vi ci abituate!* Quello è il mio destino... si compia fino all'ultimo.

A un tal prezzo io mi debbo acquistare la pace. — Non è mia la colpa... io sono innocente!

* * *

(Continua).

proposto della Giunta, ch' è il Ministero del Comune. E il sindaco, gli assessori sarebbero da censurarsi, qualora, per ostinazione, su ogni proposta ponessero quella che in linguaggio parlamentare dicesi *quistione di gabinetto.*

Il Corrispondente secondo, in data 20 gennajo, dopo aver detto che potrebbe mandare al *Tagliamento un centone di beni e di mali* (bel regalo davvero!) e che non lo fa *per prudenza*, e per non *essere presi in fallo coi cattivi geni*, soggiunge la storiella della votazione di lire 2000 qual sussidio alla Casa di carità per l' *impianto delle Scuole Magistrali*, ed esclama: *fu brillante l' accanimento dei dottori Billia zio e nipote contro questo sussidio, che per poco non veniva accordato* (infatti passò per un voto, o precisamente pel voto del dottor Cucchini, cioè con voti favorevoli 10, e 9 contrarii). Or i lettori del *Tagliamento* che non conoscono i motivi del *brillante accanimento* dei dottori Billia, li prenderanno per nemici del Progresso, per avversarii dell' istruzione, e si daranno a credere che il Cucchini sia l'uomo dei tempi e il più savio de' Consiglieri. Eppure con poche parole si avrebbe potuto far capire i motivi dell' *accanimento* di due Consiglieri, che sono tra i migliori Rappresentanti del paese.

Come fu proposto, e perchè un *sussidio* alla Casa di carità per l' impianto delle Scuole magistrali? Fu proposto dietro questo ragionamento. Il Ministero (sono chiacchiere di un Onorevole ch' è anche Consigliere scolastico provinciale) è tanto benevolo che darebbe a Udine una Scuola normale per donne, qualora questa venisse collocata presso un Educandato, e ciò nello scopo che le giovani, provenienti dalla Provincia, in esso Educandato ricevessero vitto *ed alloggio dietro modica pensione.* Or la Casa di carità è un Educandato; dunque, collocando la Scuola magistrale femminile presso la Casa di carità, si adempie alla condizione voluta dal Ministero, e quindi si facilita lo stabilimento della Scuola normale che sarebbe tutta a carico del Governo. Ma la Casa di carità, che ha dato *gratis* i locali per la Scuola magistrale (dove manda sino da quest'anno cinque educande ad imparare per doventar maestre) ha speso alcune centinaja di lire per il riatto de' locali. Dunque queste lire le paghi il Comune, concedendo il sussidio che la Direzione della Casa di Carità ed Istituto Renati chiese, e che era appoggiato dalla Giunta Municipale.

Or il Consigliere Billia zio opponeva come convenisse tener fermo nella distinzione tra le spese governative, e le provinciali e comunali; ricordava *come la Legge e recenti circolari ministeriali si opponessero*, riguardo ai Municipii, a spese che non fossero strettamente utili nella sfera d' azione comunale, e dimostrava che, se un sussidio poteva pretendere la Casa di Carità, era alla Provincia che conveniva chiederlo e non al Comune di Udine. Soggiungeva poi che la Casa di Carità era il più ricco de' nostri Istituti Pii; che la Scuola magistrale giovava direttamente alle sue educande, che quindi il Comune non doveva nè poteva dargli un sussidio, anche perchè altri Istituti non avessero a valersi di questo precedente per ripetere domande di questa specie al Comune.

Il dott. Billia nipote soggiungeva a queste altre ragioni, e specialmente lagnavasi perchè la Giunta avesse già due volte fatta domanda di sussidj per la Scuola magistrale al Consiglio, quasi si volesse a poco a poco strappargli un voto che sarebbe stato rifiutato, qualora di colpo gli fosse stata chiesta l' intera somma occorrente. Dunque pel diniego c' erano validissimi motivi, e l' *accanimento brillante* era determinato da ragioni di Legge e di convenienza.

Riguardo all' altro appunto fatto dal Corrispondente secondo del *Tagliamento* al dott. Billia zio, che cioè oggi sia tra i *più ardenti abolizionisti dei dazj*, mentre a lui devesi *buona parte dei dazj comunali imposti alla città*, possiamo dire al Corrispondente una categorica smentita. I dazj furono una necessità e dovettero uniformarsi alle esigenze del Governo. I dazj vennero stabiliti, riguardo al vantaggio comunale, da *una Commissione di cittadini*, tra cui molti commercianti, e lo stesso Corrispondente del *Tagliamento*. Dunque il dott. Billia zio non ha favorito l' imposizione de' dazj. Ed oggi (dacchè per buona ventura l' appalto dei dazj diede oltre 20,000 lire annue al Comune in più del dato regolatore) il dott. Billia zio opina per il ribasso dei dazj per alcuni generi di prima necessità, ed opinano istessamente altri Consiglieri.

Speriamo che i Corrispondenti del *Tagliamento* (che sono *tre*, ma che parlano concordi come *uno*, essendo animati da uno stesso spirito) un'altra volta, parlando del Consiglio comunale, diranno i fatti con *maggior esattezza e li commenteranno con* maggior rispetto alla verità ed alla logica amministrativa.

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

I frutti della ***RECLAME.*** — Quando si dice la *reclâme!* . . .

Pochi ne conoscono i buoni effetti, eppure senza *reclâme* a tempo e luogo, oggi non è possibile alcun affare. Lo sanno in Inghilterra e in America, dove la *reclâme* è bene apprezzata!

In questi giorni se n' è avuta una prova anche in Roma. L' editore Capaccini, col suo *Rocambole italiano*, ha messo sossopra cielo e terra, e, per far della *reclâme*, è andato perfino a gettare dei cartellini dall' alto dei loggioni dei teatri. Ebbene, la *reclâme* gli ha fruttato. Del suo *Rocambole* si sono vendute nel primo giorno 1000 copie, e lo spaccio va sempre aumentando. Tutt' effetto della *reclâme!*

Se il Capaccini si fosse contentato a mettere un avviso in bottega, avrebbe venduto 10 copie del nuovo romanzo. È la verità.

Diciamo questo, non solo nell' interesse della *stampa, ma anche di tutti coloro che vogliono riuscire* nelle loro imprese.

Senza un po' di *reclâme* si fa fiasco; ed ora l' hanno capita anche i neri, che, 35 anni fa, per bocca di Papa Gregorio dichiaravano che la pubblicità era un istrumento diabolico!

* * *

Il presente od il futuro. — A Nizza un' avvenente fanciulla di scarsa fortuna fu promessa in isposa ad un vecchio e ricco signore. Questi per cattivarsene l' affezione (se pure era possibile in un matrimonio di convenienza, che volevasi consumare malgrado la repugnanza della ragazza) le mandò in dono un magnifico finimento di brillanti di gran valore.

Un dì che la fidanzata, dopo essersi esternata con un' amica sull' antipatia che provava pel suo futuro sposo, le mostrò con molta compiacenza il presente che questi le aveva fatto, la compagna esclamò:

— *Ah, capisco, amica; tu ami più il presente* che il *futuro.*

MARAVIGLIE DEL PROGRESSO.

Battelli a vapore atmosferici — Il *Palladium*, giornale del New Haven (Connecticut) annuncia che un meccanico di quella città ha inventato un nuovo propulsore pei battelli, che dà una velocità di 8 chilometri all' ora. Il battello è costrutto in modo da offrire due chiglie parallelle, fra le quali si trova un compartimento impermeabile all' aria. Col mezzo d' una piccola macchina a vapore, vi si comprime l' aria, che si conduce sotto al battello fino alla superficie dell' acqua, e che si lascia poscia *sfuggire. La reazione dell' acqua fa avanzare il* battello. Il *Palladium* aggiunge che molte escursioni, intraprese con questo battello sono riescite bene, e che l' invenzione troverà vantaggiosamente il suo impiego sui canali.

FATTI VARII

Esposizione di orticoltura. — Genova, la città prediletta di Pomona e di Flora, avrà anch' essa la sua *festa dei fiori e dei frutti.*

La Commissione, nominata dal Comizio agrario, sta occupandosi attivamente dei preparativi necessari all' Esposizione di orticoltura.

Essa ha nominato a proprio presidente onorario il duca di Galliera, al quale sarà presentato il relativo diploma.

L' esposizione si aprirà sabato, 30 aprile, in quell' incantevole giardino che è attualmente occupato dal caffè d' Italia, e continuerà fino alla domenica o al lunedì successivo.

Agli espositori giudicati degni di premio sono assegnate sette medaglie d' argento e ventuna di *bronzo, oltre un buon numero di medaglie pei* premii fuori concorso.

La Commissione ha già assicurata l' adesione dei più riputati orticoltori e floricoltori della Liguria.

* * *

Falsificazione . . . a vapore. — I biglietti consortili da centesimi 50 hanno subito la sorte comune.

I giornali di Livorno ci recano la notizia che fu scoperta di già una falsificazione dei detti assegni.

* * *

Nuova trebbiatrice. — Viene raccomandata una nuova trebbiatrice del signor Albaret, la quale nell' anno passato è stata vittoriosa in tutti i concorsi; in Francia solamente ebbe sette medaglie d'oro e circa 1200 lire di premi nei concorsi speciali di Avignone, Aurillac, Amiens, Caen, Ribecourt, Cambrai e Falaise.

COSE DELLA CITTÀ

L' on. Bucchia, Deputato di Udine, fu qui per occuparsi del Progetto del Ledra insieme ai suoi Colleghi della Commissione e all' Ingegnere Locatelli. *Speriamo* dunque, che presto si *farà conoscere* ai sottoscrittori ed al Pubblico lo stadio in cui trovasi il Progetto stesso.

Dei progressi ottenuti dalla Società udinese di ginnastica si ebbe jeri sera un bel saggio, presenti molti cittadini invitati dalla Presidenza. Noi speriamo, quindi, che l' Istituzione, verso cui anche il Municipio ha dimostrato tanta simpatia, potrà prosperare, qualora nella nostra gioventù si diffonda l' idea che l' Italia abbisogna di essere *forte*, e che la fortezza è qualità indispensabile ad un Popolo libero.

Una vittima dell' ubbriachezza. — Mercoledì un certo A. P. calzolajo, di 18 anni, avendo ecceduto nel bere per festeggiare le nozze di una propria sorella, nell' uscire dall' osteria cadde a terra, da dove venne raccolto e, posto su di un carretto, condotto a casa. Circa un' ora dopo spirava.

Disgrazia. Nella *Filanda Bonnani* una lavoratrice, scherzando su di una scala, ad onta degli eccitamenti avuti dalle sue compagne di non continuare, perdette l' equilibrio e cadde col capo all' ingiù da un' altezza di tre piani. Venne raccolta semiviva ed ora versa in grave pericolo di vita.

Carnovale. La scorsa domenica, gentili mascherine tennero l' invito pel veglione del Minerva; ed ebbimo il piacere di sentire, dalle stesse loro labbra ad approvare quanto avevamo scritto in proposito, e a ringraziarci anche di aver stuzzicato la loro curiosità, che confessarono pienamente soddisfatta. Anzi, fra queste, ve ne fu una, la quale ci disse, con accento un po' impertinentello, che avevamo fatto una sbiadita ed incompleta descrizione di quei nuovi addobbi, e che andassimo a descrivere catapecchie e non sale da ballo, montate col gusto e l' eleganza del teatro Minerva. E non aveva del tutto torto l' insolentuccia; ma noi ci scusammo col farle conoscere *come quelle decorazioni non le avessimo veduto* che in lavoro, fuori del loro posto, ed incomplete, motivo per cui ci riesciva impossibile di riportare la giusta impressione che, nel loro assieme, collocate a suo luogo e cogli effetti della luce del gaz, dovevano produrre. E la nostra scusa fu ritenuta buona, accolta in tutte le sue parti, e dimenticata poi subito nei vortici di un waltzer.

La festa adunque fu abbastanza animata; l' orchestra più volte applaudita, sicchè possiamo pronosticare, per questa sera, un veglione veramente brillante.

Tanto più che i componenti l' Impresa del Teatro, commossi sino alle lagrime agli eccitamenti del cronista della *Provincia del Friuli*, raccoltisi in Camera di Consiglio, e — considerata l' importanza dell' argomento di sommo interesse publico, nonchè la *maestà, la dignità e autorità del suddetto Periodico*, oggi ingigantitosi, che si faceva interprete di un esercito formidabile di piedini, pedine e pedoni; considerato il pericolo, che ne deriverebbe, dal disgustare un giornale, ora *risorto a rigogliosa vita*; e il *pericolo ancora che il suddetto esercito formidabile*, impermalositosi, andasse ad assalire l' ufficio dell' Impresa teatrale, per ivi disfogare, su parti men nobili del corpo, il proprio dispetto; considerata la sincerità delle benedizioni, lasciate intravedere, per parte di molte gambe, qualora venissero appagate nei giusti loro desideri; — hanno deliberato: che, in accoglimento dei reclami sporti dell' Eccel.mo cronista della *Provincia del Friuli*, venga il pavimento della platea del teatro ricoperto di un lucente lenzuolo, e, così pure, abbia ad essere aperto al pubblico bipede, per gli ultimi veglioni, la sala del *Ridotto; dato avviso di ciò al sullodato Eccel.mo* per gli eccellentissimi suoi futuri apprezzamenti.

Saremmo invero tentati di inorgoglirci di così sollecita e assennata deliberazione, ma non lo faremo, sapendo che l' *orgoglio* è un brutto peccato, e, nel carnovale, non bisogna così subito riempire il sacco di questi, col pericolo che, quando più fervido ne è il desiderio, non ce ne stieno poi più; ciò che potrebbeci essere causa di crudo rimorso nella vecchiaja. Ci limiteremo adunque ad inviare un sincero *ringraziamento all'* Impresa *a nome di tutti* coloro che ci saranno grati di così felice risultato.

Il Teatro Nazionale pure inaugurava domenica i suoi veglioni. Piacquero assai i nuovi abbellimenti fatti al cielo del teatro e al parapetto della loggia superiore, opera del signor Giuseppe Comuzzo. Vi è della sveltezza in quelle linee, del gusto nella distribuzione dei fiori, e *un risalto armonico nelle* diverse tinte adoperate. L' occhio dilettasi anche in quella profusione di indorature, tanto più che da sì lungo tempo è condannato a dover figurarsi di veder dell' oro dove non c' è che sudicia carta.

L' orchestra, diretta dai maestri Casioli e Pollanzani, c' intrattenne con scelti ballabili, di alcuni dei quali si chiese la ripetizione. Anche il teatro Nazionale adunque incomincia sotto buoni auspici, nè gli sarà per venir meno il favore del colto ed inclito.

Lunedì le sale del nostro Casino si aprirono al secondo trattenimento, dedicato questa volta tutto a Tersicore. Era quindi la prima festa da ballo che *si dava, ed essendo la prima, ne veniva di conseguenza* che dovesse lasciar molto a desiderare a tutti coloro che erano bene intenzionati di muovere le gambe. Infatti può dirsi che il bel sesso brillasse per la sua assenza; però, al confronto degli anni passati, si dovette riscontrare un risveglio, che permise di protrarre la festa fino alle due dopo mezzanotte. Alcuni asserivano, con una certa qual sicurezza, che se la Presidenza, nel primo lunedì, avesse improvvisato un' oretta almeno di ballo, dopo l' accademia, a questa seconda festa vi sarebbe intervenuto un maggior numero di signore, per la semplice ragione che questa sarebbesi considerata come *le seconda soirée dansante*. Ma a ciò non vi ha più rimedio; solo si tenga per avvisata la Presidenza per l' anno venturo.

Domani a sera adunque, essendosi omai passate le colonne d' Ercole dei trattenimenti, speriamo che il gentil sesso non vorrà farsi tanto sospirare; ma, gajo e ridente, incederà nelle sale dorate in gran numero, senza quei poveri timori sulla toletta o sui modi aristocratici, che gli imbarazzano tanto lo spirito e gli chiudono l' animo a quella schietta gioja, senza di cui ogni divertimento è bandito. *In proposito potrei spifferare degli aneddoti curiosissimi* . . . ma, per questa volta, amo dimenticarli. Vorrei però che tutti si convincessero, come il brio della festa non consista nella critica appassionata delle acconciature, dove lo *spirito s' impermalisce*, bensì nell' affabilità, nei modi urbani e cortesi verso tutti. Il sussiego, in quei luoghi, destinati all' allegria spensierata, non può riguardarsi come un distintivo *aristocratico, chè sarebbe una meschinità il* supporlo soltanto. Se ai divertimenti del Casino prende parte, com' è di giusto, anche la classe dell' aristocrazia, sappiano tutti che non è nei di lei costumi, nè nell' etichetta, il mancare di cortesia e di affabilità verso anche le persone di diverso ceto. Anzi in quella classe vi troveranno ognora i modi i più distinti e squisiti. .

Bando, adunque, a preconcette erronee idee e si lasci libero il campo al buon umore . . .

COMUNICATO

Due vecchierelli assennati e discretissimi, Bista e Iseppo, sedevano in una farmacia discorrendo delle cose del giorno, quando un vociare sgangherato venne ad assordarli e troncar loro la parola. Allontanatisi alquanto gl' importuni urlatori, Bista prese a dire: Che strillare indiavolato è cotesto! Io non *vincolo il secolo; amo la libertà e la riconosco bella* e buona; ma tra i limiti delle convenienze sociali. Che te ne pare Iseppo? — Sicuro, sicuro. Libertà non licenza; onesta, non ismodata; virtù, non vizio. — Siamo di pieno accordo: la santa libertà che, come cantava un poeta — ha il piè in terra, in ciel la fronte. E invece come la s' intende oggi dì da una mano di scapigliati? La si fa a sgualdrinella, che di libito fa lecito, che disconosce leggi, misura, Galateo e s' inspira unicamente al suo umore e al suo capriccio. — E qui sta il marcio. E lo mostrano alcuni giornalacci e periodici che trinciano maledettamente la fama di persone oneste e degne di stima; che non rifuggono dalla più spudorata calunnia e troverebbero l' eresia fino nel paternostro. Accidentati alla lode, van pescando per i trivii e pe' bordelli il loro turpe linguaggio. Seduti a scranna, come inappuntabili *Minossi, i loro compilatori* avvinghiano la coda per mandare all' inferno chi non è dei loro. Vergogna per il paese, che favorisce cotali brutture! — Approvato; però a me non vanno *neanche quelli che son lì sempre coll' incensiere ad ogni cianciafruscola, ch' esca da smaniliosi* baccalari. Qualche buona stangatina, magari infioccata, ai Rodomonti, che spacciano maraviglie di sè ai faccendoni che vogliono ficcare il naso in tutto; a' sapientoni che s' arrabattono per trarsi la mestola in mano e farla da despotici, o' ci sta a cappello . . . — Ohe, ohe! dove ti spingi tu voleggiando? — Che vuoi? quando m' avviene di toccare direttamente o indirettamente certi tasti, lo confesso, do, senz' avvedermi, ne' lumi. Torniamo a noi. S' era sui vociatori notturni . . . — E qui anche a me sembra che ci sia un progresso da gamberi. È infatti bell' argo*mento di civiltà il permettere di sgolarsi ad ore e* straore per i borghi e i centri con tanta molestia di tranquilli cittadini! Bella opinione che hanno a formarsi di noi quanti ci capitino di uomini serj e ben educati nell' udire que' diavolii! E i poveri infermi, a cui dà pena ogni più leggiero strepito, quanto non devono soffrire a quegli urli incomposti! — Indovina mo che più d' una volta, rottomi il sonno augurai (Dio mel perdoni) che di vociatori s' inaridesse la gola, sicchè a stento potessero pigolare . . . E c' è pure a chi toccherebbe impedire *tali* disordini! — Ma ti pare? E la libertà? — Benone! Libertà a dieci di calpestare i diritti di mille e mille alla propria quiete! Io non ammetto che la libertà abbia a tutelare i dissipati a confronto dei savj e morigerati. — Ma come impedire cotesto chiasso? — Ci pensi chi comanda. Sono per nulla *le guardie municipali e della Questura? — Oh! sì che* queste possono molto contro briachi, maneschi, accattabrighe! — Intanto un bravo divieto di vociare dopo le dieci di notte, e volerlo scrupolosamente rispettare. Se le guardie non trovano prudente di passare a certi arresti nel bujo, ne segnino i nomi degli sturbatori e la mattina seguente alla Questura. Dapprima un' ammonizione severa, poi la multa, e ai recidivi qualche giorno di custodia e di digiuno. Va che in breve, così praticando, si farebbe sparire lo sconcio e ne risentirebbero qualche vantaggio anche le famiglie de' cioncatori, perchè costretti questi a rintanarsi prima del solito, risparmierebbero *almeno que' soldacci, che brilli non badano a sciupare.* — Tu la discorri come un libro stampato. Volesse Iddio che queste non fossero parole buttate al vento! . . . Ora, se non ti spiace, una passeggiatina. — Volentieri. —

Così i due vecchierelli . . . e se il loro fu uno sproloquio, giudichi il lettore.

VICO.

LETTERE APERTE.

Al Sig. Prof. A. F.

ROMA.

Ricevuto. — Senza quelle due linee, scritte colla matita, non avrei potuto indovinare la provenienza. Non so però a che cosa pensare. Scrivimi adunque, spiegandomi ogni cosa.

Avv. Guglielmo Puppati *Direttore*
Emerico Morandini *Amministratore*
Luigi Monticco *Gerente responsabile.*

PUBBLICITÀ DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

In tutto il mondo civile la *pubblicità de' Giornali* è ricercata da ogni qualità di persone, la quale, mentre giova a particolari interessi, doventa un mezzo di reddito per le Amministrazioni de' Fogli periodici. E questa *pubblicità* in alcuni paesi è tanta parte degli usi loro, che con essa si supplisce a tutte le spese di Redazione e d'Amministrazione.

Essere protettori della Stampa con la sola spesa di un annuncio (spesa fatta per dare maggior reputazione alle proprie industrie o alle proprie merci, od in qualunque diverso modo pel proprio tornaconto) è davvero acquistare un merito con tenue incomodo. Ma, perchè così esigono le consuetudini del secolo, almeno in ciò possiamo sperare che i nostri concittadini e comprovinciali vorranno seguire la moda.

Per gli articoli comunicati e gli annunzj nella III^a^ pagina della *Provincia del Friuli* il prezzo è stabilito in centesimi venticinque per linea.

Per gli annunzi sulla IV^a^ pagina il prezzo si calcola sul numero delle volte in cui dovrà essere inserito. Per una sola pubblicazione il prezzo è calcolato a centesimi venti per linea.

I pagamenti degli *annunzj* si fanno sempre antecipati.

Per le Agenzie di pubblicità e per note Ditte commerciali si continuerà, come in passato, a stampare gli Annunzj ordinati col pagamento a scadenze trimestrali.

L'AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA DEL FRIULI.

INSERZIONI ED ANNUNZJ

Udine, 1876. Tip. Jacob e Colmegna.